



Claudio Vitale

Partito o club?

L'Intervista

Gianni Pilo: «Siamo un movimento conservatore. Nel senso nobile del termine»

ROMA. Seduto al tavolino di un bar, Gianni Pilo gira con mestizia lo zucchero della sua camomilla. «Si accentua sempre più una discrasia...».

Etra chi, onorevole? «Tra il partito che è una forza politica con un grosso sostegno, e il partito di chi vuol farsi partito, nonostante questa ipotesi sia condannata all'insuccesso per manifesta impossibilità. Su questa strada Forza Italia sta incontrando difficoltà».

Il «sondaggista di Berlusconi», l'uomo della Diakron, ha come sempre uno sguardo puntato sulle

zone d'ombra del suo partito. E naturalmente non appare per niente soddisfatto.

E tutto questo quali problemi crea, onorevole? «Per cominciare, il problema di un ceto dirigente locale molto ristretto, all'interno del quale la dinamica di un grande partito, con i suoi riti, è ridicola».

Butta giù un sorso della bevanda. «L'altro giorno, in un comune di 30 mila abitanti, si è riunito un club di 19 persone per scegliere il candidato sindaco. Beh, dieci a favore di uno e nove a favore dell'altro. Ma si forma così, una classe di-

rigente?».

E Berlusconi? «È il primo che si rende conto di questa discrasia...».

Vogliamo parlare di questi famosi club? L'effetto camomilla sembra svanire di colpo. «È arrivato il momento di dirlo: secondo me non hanno mai avuto la funzione di selezione della classe dirigente del partito. Magari, sono serviti a valutare il pensiero di alcune persone... Ma, ad onore del vero, si è subito capito perché costoro raccontavano di non potersi esprimere negli altri partiti».

Si è capito cosa? «Perché si tratta solo di spirito protestatario e minoritario, un profilo sempre negativo, infantilismo politico... Va meglio dove c'è un ceto politico che non è espressione del club».

Ma che cos'è oggi Forza Italia? «Un movimento conservatore, nel senso nobile del termine. Se diciamo centrodestra, beh, questa parola non ci definisce; moderato nemmeno, perché il nostro movimento è piuttosto barricadero; centrista meno che mai. Conservatore, allora, anch'esse ci manca una storia politica».

Ma Forza Italia è ancora in sinto-

nia con il paese? «Quella che prende i voti, quindi Berlusconi, sicuramente sì. La Forza Italia di apparato, invece, lo è di meno, perché fa confusione: scambia se stessa per l'Italia».

Di cosa ha urgentemente bisogno il partito del Cavaliere? «Innanzi tutto di sedi di dibattito culturale. Se il primo dei tre articoli che Galli della Loggia ci ha dedicato sul Corriere della Sera era francamente ripugnante, il terzo, beh, lo ammetto, era angosciante per noi. E non si può proprio dire che abbia torto...».

Ma la selezione della classe politica in Forza Italia come avviene? «Per il momento sono tutte dinamiche non chiarite, né si sa da che parte, a questo punto, scivolerà la pallina. Da un lato c'è la cosiddetta società civile, dall'altro la politica».

Che rimonta, rispetto alla prima, come dice anche D'Alema? «Sì, questa rimonta c'è. Ed è anche molto condivisa dai cittadini. Ma lo stesso problema posto da D'Alema è un dato di realtà, mentre come lo pone Violante è inaccettabile».

Pilo sospira: «Con lo slittamento

del congresso bisognerà ripensare alla struttura di partito. Ci sarà tempo per ritornare su un'idea di struttura leggera, con la preminenza degli eletti. Ma a questo bisognerà affiancare una struttura di primarie».

E in che modo? «Con una legge che le regoli. L'hanno fatta persino un Uruguay, pensi un po' se non lo possiamo fare qui. Noi di Forza Italia abbiamo dei candidati che, fino a quel momento, non hanno fatto assolutamente nulla. Per esempio non hanno, dico per dire, dieci anni di militanza come succede nel Pds. E allora, un minimo di vaglio serve...».

L'elettore di Forza Italia, secondo lei, cosa vuole? «In sintesi: una società con più spazio per l'individuo e meno per lo Stato; un bipolarismo molto spinto; un contratto di responsabilità individuale che vada dal cittadino al politico».

La camomilla è finita. Pilo sorride. «Un leader ce l'abbiamo già. Adesso abbiamo bisogno di libretti». Rossi, magari? «Ah no, azzurri vanno bene. Però dovremo trovarli...».

[S. D. M]

di forti letture e di varia umanità». «Noi siamo - precisa un altro ex-inquilino di via Arenula, Filippo Mancuso - una riverberazione di uno stato d'animo diffuso nel paese. Ma personalmente ritengo che ci comportiamo troppo generosamente con l'Ulivo...».

Il «partito pesante», però, non piace quasi a nessuno dei seguaci del Cavaliere. Anche se poi, inevitabilmente, ogni conversazione cozza sul problema del radicamento nel territorio. «Io lo dicevo già quindici anni fa, in un documento preparato per il Psi, che i partiti sono finiti», rivendica Melograni. «C'è una specie di pa-

Berlusconi e, in alto, un'immagine emblematica di quelle che furono le caratteristiche dell'esplosione dei club di Forza Italia all'indomani della discesa in campo del Cavaliere

radosso, che rileviamo tra i nostri militanti più convinti - racconta Pisanu -. Da un lato hanno scelto Forza Italia come un movimento politico nuovo e privo di burocrazia interna, dall'altro c'è la preoccupazione di non avere a disposizione una macchina elettorale di vecchio tipo». Contraddizioni che dalla base salgono fino al vertice. Confida Biondi: «Il nostro gruppo parlamentare è di buona volontà, ma non di sufficiente esperienza. Non è un gruppo di scalcinati, però si divide in quelli svolgenti la semplice funzione digitale-muscolare del voto, e quelli che determinano le

decisioni». Il filosofo Lucio Colletti, «lupo solitario e spelacchiato», tutti negano esperienze nei vecchi partiti e tutti pensano a un modello di partito nel quale nessun altro si trova bene - ironizza Tiziana Parenti -. La leadership deve tornare ad essere più chiara, deve comunicare il senso dell'alternanza. Obiettivamente, questa forza è stata persa...». Un vertice che un altro alleato di An come Teodoro Buontempo boccia senza misericordia. «La base è molto migliore, ha aderito a Forza Italia per il cambiamento, mentre il vertice si indirizza sempre più verso la conservazione. È

necessita in Forza Italia». «Qui tutti chiedono di essere strutturati, tutti negano esperienze nei vecchi partiti e tutti pensano a un modello di partito nel quale nessun altro si trova bene - ironizza Tiziana Parenti -. La leadership deve tornare ad essere più chiara, deve comunicare il senso dell'alternanza. Obiettivamente, questa forza è stata persa...». Un vertice che un altro alleato di An come Teodoro Buontempo boccia senza misericordia. «La base è molto migliore, ha aderito a Forza Italia per il cambiamento, mentre il vertice si indirizza sempre più verso la conservazione. È

una base attonita, ma del resto ormai è attonita tutta la base del Polo...». Accuse al vetriolo, come quelle di Publio Fiori, tra alleati-coltelli come sono ormai tutti i partiti del centro-destra tra di loro.

E la replica di Scajola, capo dell'organizzazione, è dello stesso tenore. «Un po' irritata e tanto feroce: «Alcuni dei nostri alleati sono solo preoccupati per il lavoro che stiamo facendo. Erano già pronti e felici di spartirsi le spoglie di Forza Italia...».

A via del Plebiscito, a casa Berlusconi, sperano che il pasto sia almeno rinviato.